

Segue dalla prima

Si scrive IIT ma, hanno avvertito orgogliosi i ministri, «si pronuncia ài-à-ti», all'inglese; magari, vagamente lamentoso.

Blitz di milioni Ideato sei mesi fa. Partorito istantaneamente, già ricchissimo: una dote finanziaria di duemila miliardi delle vecchie lire, tanto per capirci. Un autentico miracolo. Soldi scovati da Tremonti e Moratti mentre altri fondi per università e dintorni sbiadivano tanto da indurre il deputato di An Giuseppe Valditarà a proporre una porno-tax per finanziare la ricerca pubblica. Creato l'IIT, bisognava trovargli una sede. Qualche città ha sgomitato, Roma e Napoli, Pisa e Torino: dubbiosi o no, son pur sempre fior di soldi e risorse. Genova, con un fronte unico tra regione, provincia e comune, centrodestra e centrosinistra, ha battuto tutti in volata. Città della cultura, città della scienza, città in trasformazione spumeggiante. E così il nuovo cuore della sci enza italiana comincerà a pulsare sotto i «Tetti rossi», l'ex psichiatrico, che a suo tempo era l'unico edificio con le tegole in un borgo d'ardesia. L'ospedalone, di suo, è color arancione. «Immerso nel verde», dicono per invogliare scienziati abituati a ben altri campus, e secondo gli standard metropolitani italiani è anche vero: qualche palma, un prugno selvatico in fiore e un paio di praticelli davanti. Sotto, da qualche parte, c'è perfino il mare. E il famoso scoglio che porta bene alle imprese garibaldine.

Regime di convivenza Vanno e vengono gli operai. Sgombrare, sgombrare. «Non capisco tutta questa velocità. Ci hanno detto che l'edificio deve essere libero entro fine marzo. Mah! Mah!», sospira dubbioso il professor Luigi Ferrannini, direttore del dipartimento di salute mentale. L'ospedale è un gigantesco e traballante patchwork di edifici, portici e chioschi ottocenteschi, col corpo centrale eretto nel 1933, anno XI dell'era fascista. Il corpo centrale, 19.000 metri quadrati, ospiterà l'IIT. Nel resto del complesso - ed è la maggior parte - rimarranno però i servizi esistenti, psichiatrici e riabilitativi: i centri di assistenza diurna, i laboratori di «arteterapia», del «Teatro Internazionale», dell'«Istituto per le materie e le forme inconsapevoli», le tre comunità residenziali - 100 pazienti psichiatrici, 120 anziani, 40 disabili - ed una quarta che sta nascendo: una «Casa per pazienti terminali». «La convivenza è una bella sfida. Può funzionare. L'idea in sé ci piace», dice Ferrannini. Però i suoi dubbi li ha. «Non dicano che faranno qui l'IIT. Qui va bene come sede centrale, di rappresentanza o poco più. Se poi vogliono insediare tutto, laboratorio compresi, il luogo non è assolutamente adeguato». L'idea «ufficiale» invece è proprio questa: l'intero IIT a Quarto. Il Palazzo Alto, l'Harvard italiana, nel palazzo centrale del «manicomio». La Regione Liguria, sponda locale di Tremonti-Moratti, si sta dando un gran daffare. Tabella di marcia indemoniata: entro i prossimi 5-6 mesi saranno ristrutturati e pronti per il lavoro degli scienziati i primi 5.000 metri quadri. I ricercatori - cifre ufficiose - saranno 600 subito, tra i 1.500 ed i 2.000 entro tre anni; con relativi laboratori e con gli al-

A Genova Moratti e Tremonti hanno varato l'Istituto Italiano di Tecnologia. Ma come saranno impiegati tutti i fondi?



Giulio Tremonti, il presidente della Regione Liguria Biasotti e Letizia Moratti a Genova durante la ratifica del decreto che assegna al capoluogo ligure la sede dell'Istituto Italiano di Tecnologia Zennaro/Ansa

High tech alla Tremonti Milioni a pioggia su un progetto vuoto

loggi interni, almeno per una parte. Sotto i «tetti rossi», negli anni di massima attività, si stipavano 850 «matti». I conti, evidentemente, non tornano.

Domani in collina? Infatti. Sotto sotto, il destino futuro dell'IIT è un altro. Si chiama «Technology Village», o «Progetto Leonardo», o più familiarmente «gli Erzelli». È una collina alle spalle delle acciaierie di Cornigliano, oggi deposito di container, che è diventata il simbolo delle mutazioni genetiche genovesi dalle produzioni sporche e pesanti a quelle tecnologiche e pulite. Un consorzio di imprenditori locali guidato dal manager Carlo Castellano intende acquistare l'area e trasformarla in parco tecnologico, attirando aziende hi-tech. Renzo Piana ha da poco presentato il progetto, un insediamento di 350.000 metri quadri tutto in verticale, 12 tor-

ri d'acciaio che muteranno lo skyline del Ponente. Comune, Provincia, Regione, ne sono entusiasti. E tutti prevedono: non sarà questa, alla fine, la destinazione naturale anche dell'IIT? C'è solo un piccolo problema, per il villaggio tecnologico: i «dine». Tanti: 500 milioni di euro. L'operazione, stima Castellano, se si avvia subito può concludersi «entro» il 2014. «Entro» il 2014 si concluderanno anche i finanziamenti statali per l'IIT: e toccheranno il tetto di 1.050 milioni di euro. I due progetti, nei fatti, sembrano destinati a sorreggersi e spingersi a vicenda, un classico esempio di convergenza parallela.

Sotto vuoto Ma prima ancora, prima di ogni prima, c'è un altro campo da riempire: l'IIT stesso. Immaginate possibile che un governo dica: stanziamo migliaia di miliardi per fare un'autostrada, ed in segui-

to decideremo «quale» autostrada, dove, come, con che progetti, con quali imprese? La potenzialmente formidabile operazione del «Mit italiano» sta andando un po' così. Prima è stata fatta la legge - a fine novembre, un articolo unico nelle pieghe degli aggiustamenti della finanziaria - che istituisce «la fondazione denominata Istituto Italiano di Tecnologia» e la dota dei 1050 milioni diluiti in dieci anni. Poi - in attesa del futuro statuto - un decreto interministeriale ha nominato un «commissario» che con uno staff di 10 dipendenti si occuperà dell'avvio della fondazione per i primi due anni - Vittorio Grilli, ragioniere generale dello Stato, l'uomo che primo ed unico ha avuto l'idea dell'IIT stesso - ed un «comitato di indirizzo». Il comitato, internazionale, di altissimo livello (22 membri, scienziati italiani e



La contestazione alla Moratti a Genova

Tutti i numeri e i nomi dell'IIT

FINANZIAMENTI: lo Stato assicura 50 milioni nel 2004 e 100 milioni per ciascuno degli anni dal 2005-2014 inclusi.

INCENTIVI: i contributi devoluti alla dotazione patrimoniale sono esclusi da ogni tributo e sono previste agevolazioni fiscali per ricercatori che prendano residenza in Italia.

GESTIONE: a capo di tutte le operazioni è il Commissario Unico, Vittorio Grilli, affiancato da un Comitato di indirizzo composto da 22 membri tra cui 4 premi Nobel. Del Comitato fanno parte Yasuhiko Arakawa, Emilio Bizzi, Federico Capasso, Federico Faggin, Riccardo Giacconi, Paul Greengard, Phillip Griffiths, Jhon L. Hennessy, Francesco Salamini, Harold Varmus, Giuseppe Vita, Hans Wigzell, Rita Levi Montalcini, Roberto Cingolani, Giorgio Donna, Gabriele Galateri di Genola, Jacopo Meldolesi, Sergio Pecorelli, Pasquale Pistorio, Pier Paolo Puliafitto, Aldo Romano e Carlo Scalo.

stranieri inclusi 4 premi Nobel, industriali dell'elettronica e Medibanca) dovrebbe suggerire, appunto, le linee operative dell'IIT. La

prima riunione dei 22 non è ancora in calendario. Non che opinioni ed intenzioni non circolino: bizzarramente, è il tipico dibattito che

precede una decisione. In questo caso, la segue. A chi sarà affidato l'IIT? Quanto personale avrà? Quali linee di ricerca perseguirà, su che settori punterà? Farà lavori di avanguardia o di base? Autonomi o collegati ad altri istituti mondiali? Avrà i suoi laboratori unici e centrali o coordinerà una rete di altri istituti? Farà anche docenza? Come si collegherà al sistema industriale? Dalle risposte dipende, fra l'altro, anche la stima delle dimensioni fisiche dell'istituto, del tipo di attrezzature, dei costi. Non si sbilancia il sito dell'IIT stesso. Obiettivo: «diventare un centro di riferimento internazionale per la ricerca scientifica». Indirizzi: «Saranno privilegiate le aree di ricerca che meglio favoriscono la realizzazione del progresso scientifico». Attrezzature: «Mezzi e laboratori opportuni».

I conti in tasca «Lo so, lo so. L'IIT è un contenitore. Adesso bisogna riempirlo», sorride ironico Stefano Zara, il presidente degli industriali genovesi. All'inizio era diffidente. Adesso, come ogni genovese che conta, come ogni istituzione locale, partecipa ad un «Comitato di accoglienza e sostegno» dell'IIT: «La legge c'è, Genova è stata scelta come sede, è una grande occasione». Ma lei ci crede? «Ci devo credere». Completamente? «Non sarà un'impresa facile. Incrociamo le dita». Anche Zara dubita della sede designata di Quarto: «Non basta, assolutamente». Pure lui pensa al Villaggio Tecnologico: «Il problema è se quel progetto decolla. Ci vogliono tanti soldi». La fon-

dazione IIT prevede anche contributi - detassati - dalle industrie. Quelle di Genova sono disposti a? Eh, calma. «Noi genovesi stavamo già lavorando ad un progetto sui sistemi intelligenti integrati, c'era una certa disponibilità. Bisognerebbe vedere, scegliere: difficilmente potremo supportare due iniziative». Quanto a Confindustria nazionale, l'it le sta antipatico: «L'ennesimo carrozzone», etichetta ufficialmente appioppata. Fa il paio con quella affibbiata dal Cnr: «Uno spreco». E da 98 rettori italiani (il novantanovesimo è quello di Genova, che come tutti in città plaude all'IIT): «Un segnale di disprezzo per il sistema universitario». Il «disprezzo» è esattamente il segnale di Tremonti-Moratti, convinti che la ricerca pubblica italiana sia burocratizzata, impastoiata ed improduttiva al punto d'esigere una rottura, una partenza ex novo. Opinione radicata, anche, tra gli scienziati italiani all'estero, entusiasti della nuova, autonoma, libera, meritocratica e ricca fondazione. Comunque: se una delle intenzioni dell'istituto è quella di «richiamare i cervelli» - anche tassando solo al 10% i loro redditi per i primi tre anni dopo il rientro - nessuno ancora si è detto pronto a fare le valigie. Un po' di prudente attesa non guasta, ài-ài-mè.

Michele Sartori

Il «gioiello» volevano accaparrarselo Roma Pisa... Ora sorge nell'ex psichiatrico. Ma si dice sia già pronto il trasloco...

l'intervista Carlo Bernardini

Osservatorio sulla ricerca

Emanuele Perugini

ROMA «Un'invenzione del ministro Tremonti e di qualche altro illustre economista che crede che per far funzionare le cose in Italia bisogna usare i metodi degli Stati Uniti». È questo lo sferzante giudizio sul nuovo Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) da parte del fisico Carlo Bernardini, membro dell'Osservatorio sulla ricerca scientifica e direttore della rivista *Sapere*.

Perché secondo lei l'IIT è un'invenzione del ministro Tremonti?

«Perché dietro questo progetto c'è una lobby di economisti italiani che lavorano negli Stati Uniti e in particolare ad Harvard, tra cui il gruppo che fa capo al preside della prestigiosa Università americana Alberto Alesina, che pensano che per «ad-

drizzare» il nostro sistema bisogna usare la ricetta americana. Ma non è così. Il sistema italiano è ben diverso da quello di oltreoceano e questo istituto rischia di diventare solo uno strumento per trasferire risorse pubbliche a industriali amici del ministro».

Che cosa c'è che non va nel nuovo istituto genovese?

«Il problema non è l'istituto in sé, e di cui ancora non si conoscono i dettagli operativi né la reale funzione. Il vero problema è il suo ruolo e il contesto dove si inserisce. Non sono per niente convinto, come lo sono gli ideatori di questo progetto, che il sistema industriale italiano sia in grado di recepire il messaggio e di assorbire le nuove tecnologie prodotte e soprattutto di sostenerne i costi. E soprattutto non sono convinto che basti creare un istituto per risolvere il problema del

trasferimento delle tecnologie dalla ricerca alle imprese. Almeno non nel nostro paese e in questa delicata fase. Il sistema industriale italiano purtroppo non esiste letteralmente e la piccola e media impresa non è sostenuta da un sistema creditizio che sia in grado di sostenere finanziariamente lo sviluppo, la ricerca e l'implementazione nei processi delle nuove tecnologie».

Sarebbe a dire che manca ancora il progetto definitivo del nuovo istituto?

«Non si sa ancora come dovrebbe funzionare né cosa farà nell'esattezza. Però gli sono già stati assegnati per quest'anno la bellezza di 50 milioni di euro, mentre per il prossimo anno è previsto il doppio. Si tratta di un vero e proprio sperpero di risorse pubbliche, se si pensa che per il superamento della crisi degli atenei italiani sono stati trovati solo 37 milioni di euro».

Non si risolve il problema della ricerca per le imprese. I Nobel? Operazione di facciata
«Uno sperpero in omaggio alle lobby»

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che «Le Religioni dell'Umanità» intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da [img] per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola
il primo volume "L'ISLAM",
il secondo "L'EBRAISMO",
il terzo "IL BUDDHISMO"
e il quarto "L'INDUISMO"

In edicola
la quinta uscita "IL CRISTIANESIMO"
con l'Unità a 4,90 euro in più

